IL LAVORO FASCISTA
Martedì 12 Novembre 1940 -

INAUGURAZIONE ROMANA DELLA STAGIONE SINFONICA

Bernardino Molinari all' Adriano

La stagione sinfonica romana ha iniziato ieri un altro suo fecondo anno di attività. E' da notarsi che il concerto all'Adriano di ieri contava la lunga cifra duemiladuecentosessantanove della serie della Istituzione: dimostrazione lampante della vita musicale di Roma moderna, della serietà e solidità dei suoi enti, del costante attaccamento del nostro pubblico alla musica e alle sue varie manifestazioni.

Il concerto, diretto da Bernardino Molinari e presenziato dall'A. R. la Principessa di Piemonte, s'è iniziato con l'esecuzione degli inni patrii ascoltati e applauditi lungamente da un foltissimo pubblico. Seguiva la sinfonia della *Olimpia* di Spontini. Musica di primo ordine, esecuzione altrettale. Spontini, componendola, vi ha espresso la forza d'uno spirito classico vivificato da bagliori romantici, Molinari, interpretandola, ne ha suscitato l'unità dei varii elementi, operando così quale animatore e ricreatore di cosciente intelligenza.

E' stata poi eseguita *Proserpina* di Ennio Porrino. Avevamo già avuto occasione di ascoltare al Maggio fiorentino questa musica in funzione di balletto in quattro parti; ieri *Proserpina* è stata invece presentata per la prima volta come oratorio profano in tre parti, per voce recitante, coro femminile e orchestra, su testo di Emidio Mucci. La composizione, di breve durata, procede verso zone sonore già esplorate ma non paludose. Il Porrino vi dimostra disinvoltura tecnica e facilità strumentale: tutta la composizione non tenta perciò alti orizzonti; i suoi slanci si limitano entro quei confini tra cui le possibilità inventive dell' autore hanno modo di muoversi senza sforzo apparente. Apprezzata la melodia finale di buona ispirazione, come pure la espressiva poesia del Mucci. Personalmente *Proserpina* non ci pare però il miglior lavoro del Porrino: stimiamo, per esempio, *Sardegna* e le *Tre canzoni italiane* assai di più. Il lavoro è stato cordialmente applaudito.

Una novità per Roma erano pure le 18 *Canzoni d'amore* per piccolo coro misto e due pianoforti, di Brahms. Si tratta d'una serie di valzer in cui l'invenzione melodica e ritmica dell'autore ha modo di profondere tutte le sue risorse. Dolcezza, grazia, leggerezza, arguzia vi scorrono limpidamente.

La tradizione tedesca, da certi prebachiani a Schubert, è rivissuta da un musicista originale e completo. I piccoli quadri si alternano con un dosaggio magistrale; il ritmo ternario del valzer è *lavorato* tanto bene da non generare il più piccolo accenno di stanchezza.

L'esecuzione dei due lavori corali è stata preparata da quel musicista sapiente che è Bonaventura Somma: il coro ha quindi reso al cento per cento. E' da osservare tuttavia come il materiale corale di cui attualmente disponiamo in Italia non sia all'altezza dei tempi: occorre rinnovare i ranghi e presto. Questo si fa subito un problema generale che investe tutta l'educazione musicale delle masse. Si tratta perciò, in fondo, di quell'insegnamento del canto corale da intensificare per tutta la Penisola: solo così potrà sorgere quel vivaio sufficiente a rinsanguare e accrescere il nostro potenziale di esecutori. D'altra parte, una intensa cultura corale preparerà ancora meglio il pubblico di domani: ecco un problema che estende e moltiplica i suoi lati.

Bernardino Molinari, che ha interpretato tanto *Proserpina* quanto le *Canzoni amorose* in maniera ideale (quale perfezione di cesello in Brahms, che lavoro di cooperazione in Porrino), ha sorretto poi il giovine e ben noto violinista Carlo Felice Cillario alle prese col *Concerto* di Beethoven. Il dominio del nostro direttore nel primo tempo è stato costante: il concertista, sebbene investito dall'enorme statura del gigante Beethoven ha potuto rimanere in piedi, rinfrancarsi nel *Larghetto*, in cui Molinari aveva preparato sonorità di squisita e commossa poeticità, e chiudere lo *Allegro*, accolto da vivi applausi e richieste di bis.

Al concerto hanno validamente collaborato i due valorosi pianisti Armando Renzi e Umberto De Margheriti, nonchè il valente recitante, già esperto del ruolo, Valerio Degli Abbati.

D. Alderighi